Domenica 15 Gennajo 1854. *Anno quinto — Num. 3.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per *Udine* annue *lire 14 antecipate*; per tutto l' Impero lire 16; *semestre* e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le *associazioni si ricevono a* Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi *saranno* diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

ORIGINALI E PLAGIARII *)

Volea farla da pesce, e non c' è modo
Chè l' ugola mi prude: e che ci ho a fare?
Per quanto dica: Facciam muso sodo,
Lasciam ciarlare;

Il pensier sottovento mi punzecchia
A dir le mie ragioni a chi le vuole:
Non brucian nè la lingua nè l' orecchia
Quattro parole!

V' è chi mi trova tante piaghe addosso
Che c' è per nulla il rozzo del Gonnella:
Forse pararmi da costor non posso?
La saria bella!

Male si è allora, quando alcun si drizza
A dir: io sono un grande, io sono un dotto;
E fuori in rime vomita la stizza
Se alcun fa un motto.

Ma per ciò non vengh' io, nè son sì sciocco
Da squadernar miei pochi pregi in mostra:
La sarebbe la mia boria d' allocco,
Noja la vostra.

Io cercherò segnar piuttosto quale
Vizio non abbia, e delle colpe mie
Verrò poi snocciolando o bene o male
Le litanie.

— Io non son di quei Titani, che privi
Di cuore al tutto, e poveri del resto,
Scalano il ciel con dei superlativi:
In primis questo.

Più non son di color che scorazzando
Nel dizionario, e, colto un parolone
Tondo e massiccio, van con quel ciurmando
Qualche minchione.

Nè questo è poco — Tale un albagia
Ora invade a chi predica le pive,
Ch' è una pasqua a trovar chi in senno stia
Se parla o scrive.

Nel truogol delle ubbie tuffan il grifo
Con tal foja che rido se ci penso;
Dopo inforcan la groppa d' Ippogrifo,
E addio buon senso!

Io all' incontro son umile, son piano,
Trotto come il giumento del mugnajo;
Sicchè a cavallo o a piè dotto e villano
Mi stanno a pajo.

— Direte: Oh la gran cosa! — Eppur quell' ire
Così a rilento senza scosse e salti
Ha suoi vantaggi! — Non tutti salire
Aman tant' alti;

Non aman tutti la nebbiaccia arcana
Di cui si veste ladramente il nulla:
Di bolle di sapon chi ha mente sana
Non si trastulla;

E chi ha letto le favole d' Esopo
Non da retta al muggir della montagna:
Poco, a saper se nasca o rana o topo,
Ci si guadagna.

— Tiriamo dunque dritti, amici cari,
E cianciamo alla libera tra noi.
Vorrem noi, buona gente, andar del pari
Con quegli Eroi?

Oh non sapete che non basta a quello
Tutto lo studio di Mamma Natura?
Che ci vuol nel romantico fornello
La ricottura?

---

*) Preghiamo i gentili lettori a non considerare *questi versi* come una protesta individuale fatta dal poeta per amor proprio, ma invece come una protesta contro il cattivo gusto e le aberrazioni di que' tanti verseggiatori che hanno pur troppo impicciolita l' arte e disconosciuto l' officio sublime della poesia verso la società. Italia, che poc' anzi pianse per la perdita di un altro de' suoi Grandi, Tommaso Grossi, abbisogna di ravvisare nell' infinita schiera de' verseggiatori qualcuno che educato alla scuola de' sommi poeti dimostri mente e cuore atti a continuarne le onorate tradizioni. Noi ringraziamo dunque a nome de' nostri connazionali il signor Nievo per i nobili concetti espressi in questi versi, lo ringraziamo per l' esempio che egli ha dato e continuerà a dare a' giovani scrittori, e ci diciamo fortunati di essere stati i primi ad additare all' Italia uno degli egregi suoi figli. Queste parole ci sono dettate da riconoscenza, ma più da giustizia.

Nota della Redazione

Che s' avrebbero a perdere dapprima
Della ragione i vieti pregiudizi
Per capir la sublime pantomima
Di certi Tizi?

Capir?... Perdono se bugia v' ho detto,
Chè a capirla non mai, ma sol si arriva
A provar dentro l' anima l' effetto
Che ne deriva:

Una tal transazion tra corpo e mente
Che confonde il solletico e l' idea,
Per cui un certo nuovo *Ente e non Ente*
Dell' uom si crea.

Però fa d'uopo pria studiar, Signori,
Il sibilo del vento ed il garrito
De' merli, e legger la bibbia dei fiori
A menadito,

E aver anco discreta conoscenza
Del linguaggio dell' onde e della luna,
Chè al secol nostro senza vera scienza
Non c' è fortuna,

E sol con essa si può dire addio
All' uomo, al vero e ad ogni simil ciarpa.
Allora si strillar potreste — Anch' io
Ho un genio, e un' arpa!

Povero me, chè non ho mai potuto
Svezzar la lingua dalla sua favella
E dilettarmi d' un dialogo muto
Con qualche stella!

Povero me, che sempre mi ricordo
Che son uomo, e che tutti che ho dintorno
Uomini sono!... Oh fossi un poco sordo
Dieci ore il giorno,

Chè in quelle almeno svagherei l' angoscia
Con qualche fola!... Oh la gran bestia fui
A dar orecchio e impietosirmi poscia
Ai lagni altrui!

Ma perchè parlo come ogn' altro parla
E correggo, e mi cruccio, ecci ragione
Questa mia sciocca usanza d' accusarla
Di tradigione?

Di dir che stiro il verso io poveretto?
Io che non casso mai quello che ho scritto,
E che fin che c' è senso e c' è subbietto
Tiro diritto?

Stirate voi piuttosto i vostri nervi,
Frolli pel turpe sonno, e per le oscene
Prove! — O Aristarchi tirannelli e servi,
Dio vi dia bene!

M' accusan poi di plagio — È ver! lo voglio
Dire ad ognun giacchè men' cade il destro...
Sì, copio con amore e con orgoglio
Da un gran maestro:

E benedico lui mattina e sera
Che tolse il primo all' epopea di Dante
Un gran pensiero, e se ne fe' bandiera
E gridò: Avante!

Oh se copiar potessi il forte stile
Di quell' anima austera, e i mesti suoni
Del virile lamento, ed il gentile
Conforto ai buoni!...

Oh se potessi non un simulacro
Di quel grande ritrar d' inerte pietra,
Ma far vivo il suo spirito col sacro
Suon di sua cetra!...

Ma chi è da tanto?... Oh ben di me mi dolsi
Quando un pigmeo mi vidi incontro ad esso,
E forse è molto se di lui raccolsi
Qualche riflesso.

Pur lo sdegno che vibra i miei concetti
Non lo tolgo da lui, chè in me lo sento,
E quando grido: All' opra, all' opra o inetti!
Fremo e non mento.

IPPOLITO NIEVO

MIGLIORAMENTI
DELLA CITTA' DI LONDRA

I.

Per dare a Londra tutta la salubrità, che il cielo e il clima possono accordare a questa capitale, sarebbe necessario in primo luogo, condurre a perfezione quei vasti canali sotterranei, che ne prosciugano il suolo e ne portano via le immondizie; in secondo luogo, accrescere la quantità e migliorare la qualità dell' acqua, che si distribuisce alle case: in terzo luogo, diminuire per quanto è possibile, se non annientare, il fumo di carbon fossile, che ne offusca e contamina l' atmosfera.

A Londra si cominciarono cloache o condotti sotterranei fin dal 1428. Da quell' anno in poi, questi canali si sono sempre andati stendendo, a segno che, nella sola parte centrale di Londra detta *City*, essi corrono per ogni senso per una lunghezza di più miglia, e non affatto inferiori a quelle, che si ammirano fra le rovine dell' antica Roma. Benchè dunque Londra sotterranea corrisponda quasi in estensione alle 14 o 15 mila strade, che ne intersecano la superficie, non vi è dubbio che in alcuni quartieri, soprattutto all' est della città, lo scolo delle acque e delle immondizie è tuttora imperfetto, ed è appunto in quei quartieri, che si annidano volentieri le febbri putride e il colera. A questo male, però, si cerca giornalmente e si trova rimedio. Ma il centro di que-

sti canali è il fiume, e la città di Londra rinserra fra le due rive tutto ciò, che vi è di più impuro e di più nocivo.

In tutti i paesi della terra, dove fiume, lago o mare vengono in contatto alle umane abitazioni, si usa consegnare alle acque tutte le immondizie. Se il Tamigi andasse diritto al mare, le immondizie se ne andrebbero con esso; ma fino a Richmond e al di là la riviera sale e scende colla marea, e quanto si versa in essa passa avanti e indietro, e rimane presso la città per un tempo indeterminato. La riviera stessa è vastissima e profonda, e il flusso e riflusso, non meno che la corrente dall'alto vi porta ad ogni istante nuove acque perenni; ma la città è troppo colossale, e come altri disse di Colonia: — Se il Tamigi lava Londra, chi poi laverà il Tamigi? — Eccovi dunque una delle grandi quistioni che si agitano ogni anno davanti il Parlamento: — Come si possa liberare il Tamigi da tutte le impurità della metropoli. — Si è proposto di scavare due grandi canali i quali diventino ricettacolo di tutti i canali della città e ne portino le immondizie a molte miglia dalle mura: ma è impresa più che gigantesca, e spesa enorme, e richiederà uno sforzo di cui non è capace che la sola Inghilterra.

A questa gran quistione del *sewerage* e *drainage* ne va unita un'altra, non meno importante per la salubrità della metropoli. Questo Tamigi, tanto corrotto e tanto torbido e nero, fornisce però l'acqua a quasi tutta la città. Vi sono in Londra 9 compagnie le quali distribuiscono giornalmente 44 milioni di *galloni* di acqua a 270,000 case: circa 164 galloni per casa. Questa quantità non si considera sufficiente, e, quel che importa, benchè l'acqua del Tamigi sia per natura ottima, e benchè nei cisternoni e serbatoi delle diverse compagnie venga filtrata e purificata con ogni cura, si vuole che l'acqua non sia nè buona nè sana, e da molti anni si contende in Parlamento perchè l'acqua della capitale o si derivi dal Tamigi al di sopra del limite della marea, o si tragga per mezzo di acquedotti da alcune pure e copiose sorgenti dalle vicine contee. Ora, i cisternoni e serbatoi, che già si hanno, costano più di 4 o 5 milioni di lire sterline, e danno un reddito annuo di mezzo milione. Eppure sarà necessario di disfare e di rifare tutto il già fatto. Tanto prevale qui il pensiero del pubblico bene ad ogni altra considerazione!

Resta il fumo, il quale, a dir vero, non nuoce alla salute, anzi si crede da molti essere giovevole, ma che ad ogni modo contrista l'aere vitale, offusca il sole di bel meriggio, annerisce e consuma gli abitati, e copre di fuligine le belle guance delle donne e le linde camicie degli uomini. Entrano ogni anno in Londra e si consumano per lo meno 4 milioni di tonnellate di carbon fossile. Delle trecento e più mille case, non ve n'è una che non abbia almeno un fuoco acceso estate ed inverno; in quest'ultima stagione, cioè per mezz'anno almeno, si accendono 3 o 4 camini per casa. Londra non ha, la Dio grazia, tutte le fattorie di Manchester; ma i battelli a vapore sul fiume, le birrerie ed altre fabbriche, quelle del gas, ec. ec. tutto manda fumo, e lungo il fiume sopratutto non si può mai dire che faccia giorno chiaro. La notte, 13 compagnie consumano 13,000,000 di piedi cubici di gas, e ardono nelle strade più di 360,000 fanali. Voi vedete quanti impuri elementi abbia aggiunto l'industria umana all'aria già sì densa e tenebrosa, che gravita per natura su tutta quest'isola. Eppure si respira anche a Londra, e non vi si muore di malinconia, vi si vive generalmente assai sani.

Anche alla purità dell'aria ha cercato di provvedere la legge. L'anno scorso fu adottata una misura, per virtù della quale i battelli a vapore, le fabbriche di birra, di gas ec., sono tenute a consumare, mangiare, dice la frase inglese, il proprio fumo. È processo assai semplice, ed è anche economico, ma che io non credo necessario spiegarvi. Vi basti che è possibile per una gran fattoria di ardere parecchie tonnellate di carbone, senza dar punto fumo. Già il nuovo metodo si è adottato da parecchie fabbriche e a Londra e al Nord: la legge potrebbe obbligarle tutte, ma osta la generale inerzia e la gretta parsimonia di molti, e si teme che la legge non potrà aver pieno effetto.

Intanto, però, di mezzo a tutti questi grandi pubblici ostacoli, spicca il genio privato degli Inglesi, per la pulizia e per la decenza. Sarebbe cecità l'ostinarsi a negare che le genti del Nord non siano per istinto infinitamente più pulite di quelle dei paesi caldi: ma anche nel Settentrione queste isole hanno il vanto di pulizia su tutte le altre nazioni, e gl'Inglesi superano di gran lunga gli abitanti di Scozia, d'Irlanda e di Galles.

Siccome ogni persona, così è il paese tutto disciplinato. Londra è fatta espressamente per la pulizia. In tutta questa città, voi non trovate una sola casa, in cui la stalla o scuderia non sia disgiunta dall'abitazione. Lungo tutta una lunga linea di case, dietro ad esse, ma separate di tutta la lunghezza dei doppi cortili, sono le lunghe fili di stalle appartenenti alle case, aventi comunicazioni con esse, ma formanti un quartiere a parte, e queste strade di stalle hanno qui il nome di *mew*. Anche i mew, almeno nei nuovi quartieri di Londra, sono spaziosi quanto le strade, ariosi, e bene aperti; il letame si porta via di giorno in giorno; ed io non vi esagero punto quando vi assicuro che essi sono generalmente ben selciati e puliti quanto le strade di Torino. Al di sopra delle stalle, in picciole stanze, abitano i cocchieri ed altri domestici colle loro famiglie.

Quando io vi esalto così la impareggiabile pulizia di Londra, vorrei però che m'intendeste: Londra è pulita quanto mai lo permetta la natura del clima, e il rimescolarsi continuo di tante be-

Che s' avrebbero a perdere dapprima
Della ragione i vieti pregiudizi
Per capir la sublime pantomima
Di certi Tizi?

Capir?... Perdono se bugia v' ho detto,
Chè a capirla non mai, ma sol si arriva
A provar dentro l' anima l' effetto
Che ne deriva:

Una tal transazion tra corpo e mente
Che confonde il solletico e l' idea,
Per cui un certo nuovo *Ente e non Ente*
Dell' uom si crea.

Però fa d'uopo pria studiar, Signori,
Il sibilo del vento ed il garrito
De' merli, e legger la bibbia dei fiori
A menadito,

E aver anco discreta conoscenza
Del linguaggio dell' onde e della luna,
Chè al secol nostro senza vera scienza
Non c' è fortuna,

E sol con essa si può dire addio
All' uomo, al vero e ad ogni simil ciarpa.
Allora sì strillar potreste — Anch' io
Ho un genio, e un' arpa!

Povero me, chè non ho mai potuto
Svezzar la lingua dalla sua favella
E dilettarmi d' un dialogo muto
Con qualche stella!

Povero me, che sempre mi ricordo
Che son uomo, e che tutti che ho dintorno
Uomini sono!... Oh fossi un poco sordo
Dieci ore il giorno,

Chè in quelle almeno svagherei l' angoscia
Con qualche fola!... Oh la gran bestia fui
A dar orecchio e impietosirmi poscia
Ai lagni altrui!

Ma perchè parlo come ogn' altro parla
E correggo, e mi cruccio, ecci ragione
Questa mia sciocca usanza d' accusarla
Di tradigione?

Di dir che stiro il verso io poveretto?
Io che non casso mai quello che ho scritto,
E che fin che c' è senso e c' è subbietto
Tiro diritto?

Stirate voi piuttosto i vostri nervi,
Frolli pel turpe sonno, e per le oscene
Prove! – O Aristarchi tirannelli e servi,
Dio vi dia bene!

M' accusan poi di plagio — È ver! lo voglio
Dire ad ognun giacchè men' cade il destro...
Sì, copio con amore e con orgoglio
Da un gran maestro:

E benedico lui mattina e sera
Che tolse il primo all' epopea di Dante
Un gran pensiero, e se ne fe' bandiera
E gridò: Avante!

Oh se copiar potessi il forte stile
Di quell' anima austera, e i mesti suoni
Del virile lamento, ed il gentile
Conforto ai buoni!...

Oh se potessi non un simulacro
Di quel grande ritrar d' inerte pietra,
Ma far vivo il suo spirito col sacro
Suon di sua cetra!...

Ma chi è da tanto?... Oh ben di me mi dolsi
Quando un pigmeo mi vidi incontro ad esso,
E forse è molto se di lui raccolsi
Qualche riflesso.

Pur lo sdegno che vibra i miei concetti
Non lo tolgo da lui, chè in me lo sento,
E quando grido: All' opra, all' opra o inetti!
Fremo e non mento.

IPPOLITO NIEVO

MIGLIORAMENTI
DELLA CITTA' DI LONDRA

I.

Per dare a Londra tutta la salubrità, che il cielo e il clima possono accordare a questa capitale, sarebbe necessario in primo luogo condurre a perfezione quei vasti canali sotterranei, che ne prosciugano il suolo e ne portano via le immondizie; in secondo luogo, accrescere la quantità e migliorare la qualità dell' acqua, che si distribuisce alle case: in terzo luogo, diminuire per quanto è possibile, se non annientare, il fumo di carbon fossile, che ne offusca e contamina l' atmosfera.

A Londra si cominciarono cloache o condotti sotterranei fin dal 1428. Da quell' anno in poi, questi canali si sono sempre andati stendendo, a segno che, nella sola parte centrale di Londra detta *City*, essi corrono per ogni senso per una lunghezza di più miglia, e non affatto inferiori a quelle, che si ammirano fra le rovine dell' antica Roma. Benchè dunque Londra sotterranea corrisponda quasi in estensione alle 14 o 15 mila strade, che ne intersecano la superficie, non vi è dubbio che in alcuni quartieri, soprattutto all' est della città, lo scolo delle acque e delle immondizie è tuttora imperfetto, ed è appunto in quei quartieri, che si annidano volentieri le febbri putride e il colera. A questo male, però, si cerca giornalmente e si trova rimedio. Ma il centro di que-

sti canali è il fiume, e la città di Londra rinserra fra le due rive tutto ciò, che vi è di più impuro e di più nocivo.

In tutti i paesi della terra, dove fiume, lago o mare vengono in contatto alle umane abitazioni, si usa consegnare alle acque tutte le immondizie. Se il Tamigi andasse diritto al mare, le immondizie se ne andrebbero con esso; ma fino a Richmond e al di là la riviera sale e scende colla marea, e quanto si versa in essa passa avanti e indietro, e rimane presso la città per un tempo indeterminato. La riviera stessa è vastissima e profonda, e il flusso e riflusso, non meno che la corrente dall'alto vi porta ad ogni istante nuove acque perenni; ma la città è troppo colossale, e come altri disse di Colonia: – Se il Tamigi lava Londra, chi poi laverà il Tamigi? – Eccovi dunque una delle grandi quistioni che si agitano ogni anno davanti il Parlamento: – Come si possa liberare il Tamigi da tutte le impurità della metropoli. – Si è proposto di scavare due grandi canali i quali diventino ricettacolo di tutti i canali della città e ne portino le immondizie a molte miglia dalle mura: ma è impresa più che gigantesca, e spesa enorme, e richiederà uno sforzo di cui non è capace che la sola Inghilterra.

A questa gran quistione del *sewerage* e *drainage* ne va unita un'altra, non meno importante per la salubrità della metropoli. Questo Tamigi, tanto corrotto e tanto torbido e nero, fornisce però l'acqua a quasi tutta la città. Vi sono in Londra 9 compagnie le quali distribuiscono giornalmente 44 milioni di *galloni* di acqua a 270,000 case: circa 164 galloni per casa. Questa quantità non si considera sufficiente, e, quel che importa, benchè l'acqua del Tamigi sia per natura ottima, e benchè nei cisternoni e serbatoi delle diverse compagnie venga filtrata e purificata con ogni cura, si vuole che l'acqua non sia nè buona nè sana, e da molti anni si contende in Parlamento perchè l'acqua della capitale o si derivi dal Tamigi al di sopra del limite della marea, o si tragga per mezzo di acquedotti da alcune pure e copiose sorgenti dalle vicine contee. Ora, i cisternoni e serbatoi, che già si hanno, costano più di 4 o 5 milioni di lire sterline, e danno un reddito annuo di mezzo milione. Eppure sarà necessario di disfare e di rifare tutto il già fatto. Tanto prevale qui il pensiero del pubblico bene ad ogni altra considerazione!

Resta il fumo, il quale, a dir vero, non nuoce alla salute, anzi si crede da molti essere giovevole, ma che ad ogni modo contrista l'aere vitale, offusca il sole di bel meriggio, annerisce e consuma gli abitati, e copre di fuligine le belle guance delle donne e le linde camicie degli uomini. Entrano ogni anno in Londra e si consumano per lo meno 4 milioni di tonnellate di carbon fossile. Delle trecento e più mille case, non ve n'è una che non abbia almeno un fuoco acceso estate ed inverno; in quest'ultima stagione, cioè per mezz'anno almeno, si accendono 3 o 4 camini per casa. Londra non ha, la Dio grazia, tutte le fattorie di Manchester; ma i battelli a vapore sul fiume, le birrerie ed altre fabbriche, quelle del gas, ec. ec. tutto manda fumo, e lungo il fiume sopratutto non si può mai dire che faccia giorno chiaro. La notte, 13 compagnie consumano 13,000,000 di piedi cubici di gas, e ardono nelle strade più di 360,000 fanali. Voi vedete quanti impuri elementi abbia aggiunto l'industria umana all'aria già sì densa e tenebrosa, che gravita per natura su tutta quest'isola. Eppure si respira anche a Londra, e non vi si muore di malinconia, vi si vive generalmente assai sani.

Anche alla purità dell'aria ha cercato di provvedere la legge. L'anno scorso fu adottata una misura, per virtù della quale i battelli a vapore, le fabbriche di birra, di gas ec., sono tenute a consumare, mangiare, dice la frase inglese, il proprio fumo. È processo assai semplice, ed è anche economico, ma che io non credo necessario spiegarvi. Vi basti che è possibile per una gran fattoria di ardere parecchie tonnellate di carbone, senza dar punto fumo. Già il nuovo metodo si è adottato da parecchie fabbriche e a Londra e al Nord: la legge potrebbe obbligarle tutte, ma osta la generale inerzia e la gretta parsimonia di molti, e si teme che la legge non potrà aver pieno effetto.

Intanto, però, di mezzo a tutti questi grandi pubblici ostacoli, spicca il genio privato degli Inglesi, per la pulizia e per la decenza. Sarebbe cecità l'ostinarsi a negare che le genti del Nord non siano per istinto infinitamente più pulite di quelle dei paesi caldi: ma anche nel Settentrione queste isole hanno il vanto di pulizia su tutte le altre nazioni, e gl'Inglesi superano di gran lunga gli abitanti di Scozia, d'Irlanda e di Galles.

Siccome ogni persona, così è il paese tutto disciplinato. Londra è fatta espressamente per la pulizia. In tutta questa città, voi non trovate una sola casa, in cui la stalla o scuderia non sia disgiunta dall'abitazione. Lungo tutta una lunga linea di case, dietro ad esse, ma separate di tutta la lunghezza dei doppi cortili, sono le lunghe fili di stalle appartenenti alle case, aventi comunicazioni con esse, ma formanti un quartiere a parte, e queste strade di stalle hanno qui il nome di *mew*. Anche i mew, almeno nei nuovi quartieri di Londra, sono spaziosi quanto le strade, ariosi, e bene aperti; il letame si porta via di giorno in giorno; ed io non vi esagero punto quando vi assicuro che essi sono generalmente ben selciati e puliti quanto le strade di Torino. Al di sopra delle stalle, in picciole stanze, abitano i cocchieri ed altri domestici colle loro famiglie.

Quando io vi esalto così la impareggiabile pulizia di Londra, vorrei però che m'intendeste: Londra è pulita quanto mai lo permetta la natura del clima, e il rimescolarsi continuo di tante be-

rio; voi direte che chi si accinge a conversare col pubblico deve *andare guardingo*; che il pubblico paga per leggere e per divertirsi, e quando gli si danno delle frottole non gli si devono vendere delle fandonie.

Ben detto, signori miei, ma in fine non si ride nè col dizionario alla mano nè colla carta geografica sotto gli occhi. Che l'umorista anche quando ha la pelliccia dell'orso debba almeno appiccarvi la coda della volpe s'intende da sè; e d'altra parte siccome le forti esigenze presuppongono sempre forti diritti, così pare a me che coloro che tanto pretendono dal giornalismo, dovrebbero poi fare anche un tantino per sostenerlo e per non lasciarlo morire d'inedia. I signori Mires e Milhaud comperarono in quest'anno il periodico mensile del sig. Lamartine per il prezzo di 100,000 franchi effettivi, e si obbligarono inoltre di corrispondergliene 26,000 ogni anno finchè durerebbe il giornale. Ma quale dei nostri italiani periodici troverebbe oggidì un compratore anche se quelle cifre di franchi si riducessero a soldi oppure a centesimi? La è un po' di vergogna, o signori, ma pure un fatto di verità dolorosa nella patria del Dante e dell'Ariosto, i quali dopo il padre Omero sono, come sapete, le due più grandi fantasie del mondo.

I giornalisti in Italia sono tutti sossopra poveri diavoli e la loro professione scaduta, perchè in Italia le lettere sono costrette a fare bottega. Le enciclopedie e i magazzini dove il sapere si vende al minuto e la presunzione all'ingrosso, quelle sono opere da arricchire gli autori e gli stampatori... ma quanto ai giornali?... io prevedo che verrà il tempo nel quale i redattori pagheranno i tipografi con ischede di associazione, od i tipografi isconteranno con altretanti *fondi* del giornale l'onorario dei redattori.

Vi pare strano questo espediente? eppure è nuovo di zecca e messo in opera da un impresario che, per quanto a me sembra, deve discendere in linea retta da Law. Era questi direttore del teatro provinciale d'Innsbruck dove trovandosi imbarazzato per mancanza di danaro pagò i comici ed i creditori con altrettanti viglietti d'ingresso, e poscia il giorno del natale dello scorso anno abdicò la direzione. Non è una fiaba, o signori, e tanto è vero, che se qualcuno di voi ci volesse applicare, la direzione di quel teatro è ora messa in appalto.

— I giornalisti (sento incalzarmi) i giornalisti in fin dei fini sono lingue da fuoco o da berlina, non la perdonano a cosa alcuna, si prendono mille gatte da pelare, e però non occorre che gridino contro il pubblico se questo poi li abbandona.

Ma di grazia, signori miei, sapreste voi dirmi con fondamento sino a qual segno sia ragionevole la suscettibilità del pubblico, o per dir meglio di quelli alcuni che si mettono in testa d'essere il pubblico? Il mondo, o miei signori, è una scena, e chi la guarda da commedia e chi da tragedia, ma anche nella tragedia stessa entra il ridicolo per temperare l'amaritudine. L'uomo di spirito è quello che possiede tale dose di disinvoltura quanta è necessaria sia per ridere alle altrui spalle, o per far ridere a proprie spese; anzi il sale dell'umorismo sta appunto nel non perdonare agli altri e nel non perdonarla neppure a se stesso. Nè volete voi degli esempi di fresca data? Ve li darò. Il principe di Canino, Carlo Luciano Bonaparte, vendette le sue possessioni al banchiere Alessandro Torlonia per il prezzo di 450,001 scudo, e sapete perchè ci voleva proprio anche *uno scudo?* perchè con quello, come nel contratto è specificato, deve pagarsi il *principato*. Le donne sono al certo più suscettibili dell'amor proprio, eppure la Bepita che in mezzo al furore entusiastico dei Viennesi veniva messa in canzone sopra le scene, ebbe tanta disinvoltura di andare ancor essa a vedere la *falsa Bepita* e di applaudire cogli altri all'attrice che sapeva tanto bene scimiottare le maniere della celebre danzatrice. Brava la mia Bepita! così va fatto al mondo, chi vuol passarsela meno male: bisogna ridere e lasciar ridere.

Ed a proposito di ridere e lasciar ridere sapete voi che cosa ha fatto ultimamente in America la Lola Montes? Madama che fuma e beve al pari d'un postiglione ed è baruffiera e manesca al pari d'un facchino, si diverte molto a *lolamontare*, cioè a bastonare solennemente. Un giorno le venne il grillo di prendere il suo servo chinese, legarlo colla sua lunga treccia al saliscendolo della porta e poi bastonarlo alla disperata. In conseguenza di tale bravura venne arrestata e condannata ad una grossa multa di danaro, ma appena uscita di arresto si prese lo spasso di vestirsi alla Blomer ed andare in quel costume a lavorare un intera giornata nelle miniere dell'oro. Oh questa si ch'è disinvoltura e voglia eroica di far ridere il mondo alle proprie spalle, ed io non maraviglierei niente affatto se Madama, dopo essere stata le tante volte la favola delle gazzette, per salire all'apice della fama, come quel matto di Efeso, abbruciasse una chiesa od uno spedale.

Ma se la Lola Montes fa adesso impazzire gli Americani, di pazzi non difetta Europa. E i Parigini, pazzerelli amabilissimi, alternano le ciarle tra la quistione d'Oriente ed i prodigii delle tavole semoventi. Oggidì, gennajo 1854, a Parigi si parla con tutta serietà degli esercizii complicati ai quali si spinge da ogni parte la natura *morta, mille volte più attiva della natura vivente.* E v'hanno signore spiritose, le quali possedono tavole che capiscono tutte le domande che loro si volgono: finora non rispondono che per iscritto, ma la voce verrà in seguito. Si attacca ad una delle estremità della tavola intelligente un filo cui è appesa una matita. È d'uopo che la matita tocchi terra là dov'è appuntita dal temperino, e sotto si mette un foglio di carta bianca. Fatto queste

disposizioni, s' interroga la tavola. Quando ella abbia a bastanza riflettuto, (perchè una tavola non risponde mai storditamente) la matita si pone in movimento, e traccia in caratteri perfettamente leggibili la risposta dell' oracolo. A Parigi v' hanno tavole che servono di mediatrici tra gli abitanti del nostro mondo e gli spiriti che popolano l' altro; e dicesi che molti senatori ed ufficiali della Legion d' onore e qualche ministro abbiano avuto, per mezzo delle tavole magnetizzate, colloqui con illustri morti, per esempio, con Napoleone I, Filippo d' Orleans, il Cardinale Richelieu ecc. Come bene impiegano il loro tempo i Francesi!

LE ACQUE STAGNANTI

Una volta ci era un rustico signore che per combattere il santo disegno dell' incanalamento del Ledra sostentava il parere che l' aque degli stagni rurali, esposte come sono all' azione dell' aria e della luce, devono riguardarsi come *acque buone*, a dispetto dell' odore del colore e del sapore che attestano il contrario. A questo onorando signore se è ancora *inter vivos* mandiamo un cordiale saluto e lo preghiamo a leggere la seguente sentenza testè espressa da un savio grande e di gran fama, in cospetto all' Accademia delle Scienze di Parigi, sentenza che contraddice apertamente al suo parere, rispetto alla natura delle acque stagnanti :

Il concorso dell' aria e della luce servono a mantenere in quelle aque delle miriadi di insetti e di vegetali, i cui avvanzi danno alle aque delle qualità funeste. Queste aque sono torbe, dense e sovente anco mal ariegiate, perchè per effetto dei raggi solari si cuoprono di uno strato di sostanze organiche di vegetabili della ultima specie. Inoltre il fondo di queste sonò ricettacolo di piante, di animali infusorii, di insetti e di rettili che vi depongono i loro semi, le loro uova e vi muojono lasciandovi dentro le putrefatte loro spoglie. In queste condizioni le aque e gli stagni devono riguardarsi come insalubri sì agli uomini che ai bruti, e l' uso loro può riescire funesto sì a questi che a quelli. E ciò tanto più ai tempi delle seccure, perchè in conseguenza dell' evaporazione del liquido quelle materie infense devono farsi sempre più perniciose.

Avete inteso signor N. N. come ce la contano quei gran barbassori dell'Accademia di Parigi? Convertitevi dunque e vivete, poichè anche noi, seguendo l' esempio del divino oracolo, vogliamo la conversione e non la morte dei peccatori.

G. Z.

CRONACA SETTIMANALE

Se la civiltà di una nazione si può argomentare dal numero de' giornali che in questa si pubblicano, noi dobbiamo dire che la Turchia non è certamente inferiore a molti Stati civili d' Europa, poichè nell' Impero turco si stampano ben trenta giornali politici, senza contare alcuni altri pochi che riguardano lettere scienze ed arti. Taluni di questi periodici sono dettati in idioma turco, altri in greco, altri in italiano, altri in armeno, altri in francese, ed uno ce ne ha scritto in ebraico. *Notisi che la stampa periodica prima del 1825 non aveva in Turchia un solo regolare rappresentante: ciò che addimostra ancora più come da quell' epoca alla presente la coltura degli abitanti di quell' impero sia andata sempre progredendo.*

La Società di mutuo soccorso dei Medici, Chirurghi e Farmacisti della Città e Provincia di Verona ha dimostrato testè quanto siano i beneficii che essa reca a suoi socii sofferenti, ed alle superstiti loro famiglie. — In vedere i buoni effetti di questa provvida istituzione pigliammo argomento a pregare il degno Preside della Provincia nostra perchè interponga il suo autorevole voto, onde non sia più oltre indugiata nel Friuli l' attuazione dell' Associazione dei nostri Medici, Chirurghi e Farmacisti, associazione richiesta già da due anni ma che per le difficoltà dei tempi non ci fu ancor consentita. -

I seguenti dati daranno un' idea della vastità e della inesauribilità della ricchezza del carbon fossile in Boemia. Le concessioni già accordate per gli scavi di carbone sono per 1200 milioni di centinaja di carbon fossile e per 3889 milioni di centinaia di carbon nero (*Braunkohlen*), del valore di 588 milioni di fiorini, m. di c. Una massa di carbone, almeno 19 volte più grande, è ancora nascosta nei filoni dei monti. Anche ricavando da 10 a 12 milioni di carbon fossile, e 38 milioni di carbon nero, la riserva durerebbe più di 2000 anni, e darebbe un annuo prodotto di circa 7 milioni.

Il negoziante di Parigi, Claudio Dubeaux ottenne privilegio da parte dell' I. R. Governo austriaco, per l' invenzione d' un apparato magnetico, destinato a voltare le pagine d' un libro senza l' aiuto delle mani.

I giornali illustrati piovono in Germania, ma quello che ora annunziamo, è certo il più buon mercato di tutti. Esso si chiama „ Illustrirtes Familien–Journal " ed esce a Lipsia una volta per settimana. Sono 32 colonne fittissime con 4 o 5 belle incisioni : ed ogni numero non costa che un silbergroschen, cioè *tre carantani !* I due numeri pubblicati sono pregevoli anche pel contenuto e promettono bene per l' avvenire. Un romanzo di Ainsworth, un viaggio in Australia in cerca d' oro, ed uno di circostanza a Costantinopoli, dei quadri tolti dalla storia, le memorie di un impiegato di polizia, la vita e il ritratto d' Omer pascià, ed una notizia sui Principati Danubiani, formano il ricco sommario di questi due numeri, oltre a una farragine di importanti notizie industriali, artistiche e di domestica economia.

Una novità letteraria ci è annunciata dal corrispondente pisano dell' "Allg.„. Il professore Rosini, che ha conosciuto durante 60 anni tutti i grandi e piccoli letterati italiani, è occupato a dettare le sue memorie letterarie. Son già tre anni che un frammento di questo fu stampato a guisa di manoscritto col titolo : Cenni di storia contemporanea. Parlando delle lettere di Cesarotti e di Monti, questo capitolo conteneva un bel quadro della vita letteraria in Italia nel tempo della rivoluzione, ciò che non troverete punto nè poco nei d' altronde rispettabilissimi lavori di G. Maffei e di D. Sacchi. Nessuno potea scrivere la storia letterario-artistica di quei tempi meglio di Rosini, che a buon diritto può dire il *quorum pars magna fui ;* così il Cielo gli dia lena e forza a compiere il suo lavoro !

Una scommessa agli scacchi impegnatasi a Londra, fra il tedesco Horwitz e l' inglese Löwenthal, fu vinta dal primo, avendo l' inglese guadagnato solo 8 partite. Questa incruenta

Che s' avrebbero a perdere dapprima
Della ragione i vieti pregiudizî
Per capir la sublime pantomima
Di certi Tizî?

Capir?... Perdono se bugia v' ho detto,
Chè a capirla non mai, ma sol si arriva
A provar dentro l' anima l' effetto
Che ne deriva:

Una tal transazion tra corpo e mente
Che confonde il solletico e l' idea,
Per cui un certo nuovo *Ente e non Ente*
Dell' uom si crea.

Però fa d' uopo pria studiar, Signori,
Il sibilo del vento ed il garrito
De' merli, e legger la bibbia dei fiori
A menadito,

E aver anco discreta conoscenza
Del linguaggio dell' onde e della luna,
Chè al secol nostro senza vera scienza
Non c' è fortuna,

E sol con essa si può dire addio
All' uomo, al vero e ad ogni simil ciarpa.
Allora si strillar potreste — Anch' io
Ho un genio, e un' arpa!

Povero me, chè non ho mai potuto
Svezzar la lingua dalla sua favella
E dilettarmi d' un dialogo muto
Con qualche stella!

Povero me, che sempre mi ricordo
Che son uomo, e che tutti che ho dintorno
Uomini sono!... Oh fossi un poco sordo
Dieci ore il giorno,

Chè in quelle almeno svagherei l' angoscia
Con qualche fola!... Oh la gran bestia fui
A dar orecchio e impietosirmi poscia
Ai lagni altrui!

Ma perchè parlo come ogn' altro parla
E correggo, e mi cruccio, ecci ragione
Questa mia sciocca usanza d' accusarla
Di tradigione?

Di dir che stiro il verso io poveretto?
Io che non casso mai quello che ho scritto,
E che fin che c' è senso e c' è subbietto
Tiro diritto?

Stirate voi piuttosto i vostri nervi,
Frolli pel turpe sonno, e per le oscene
Prove! — O Aristarchi tirannelli e servi,
Dio vi dia bene!

M' accusan poi di plagio — È ver! lo voglio
Dire ad ognun giacchè men' cade il destro...
Sì, copio con amore e con orgoglio
Da un gran maestro:

E benedico lui mattina e sera
Che tolse il primo all' epopea di Dante
Un gran pensiero, e se ne fe' bandiera
E gridò: Avante!

Oh se copiar potessi il forte stile
Di quell' anima austera, e i mesti suoni
Del virile lamento, ed il gentile
Conforto ai buoni!...

Oh se potessi non un simulacro
Di quel grande ritrar d' inerte pietra,
Ma far vivo il suo spirito col sacro
Suon di sua cetra!...

Ma chi è da tanto?... Oh ben di me mi dolsi
Quando un pigmeo mi vidi incontro ad esso,
E forse è molto se di lui raccolsi
Qualche riflesso.

Pur lo sdegno che vibra i miei concetti
Non lo tolgo da lui, chè in me lo sento,
E quando grido: All' opra, all' opra o inetti!
Fremo e non mento.

IPPOLITO NIEVO

MIGLIORAMENTI

DELLA CITTA' DI LONDRA

I.

Per dare a Londra tutta la salubrità, che il cielo e il clima possono accordare a questa capitale, sarebbe necessario in primo luogo condurre a perfezione quei vasti canali sotterranei, che ne prosciugano il suolo e ne portano via le immondizie; in secondo luogo, accrescere la quantità e migliorare la qualità dell' acqua, che si distribuisce alle case: in terzo luogo, diminuire per quanto è possibile, se non annientare, il fumo di carbon fossile, che ne offusca e contamina l' atmosfera.

A Londra si cominciarono cloache o condotti sotterranei fin dal 1428. Da quell' anno in poi, questi canali si sono sempre andati stendendo, a segno che, nella sola parte centrale di Londra detta *City*, essi corrono per ogni senso per una lunghezza di più miglia, e non affatto inferiori a quelle, che si ammirano fra le rovine dell' antica Roma. Benchè dunque Londra sotterranea corrisponda quasi in estensione alle 14 o 15 mila strade, che ne intersecano la superficie, non vi è dubbio che in alcuni quartieri, soprattutto all' est della città, lo scolo delle acque e delle immondizie è tuttora imperfetto, ed è appunto in quei quartieri, che si annidano volentieri le febbri putride e il colera. A questo male, però, si cerca giornalmente e si trova rimedio. Ma il centro di que-